

VIENI A PRENDERMI

La luce bianca asettica diffonde dalla plafoniera immacolata, si rifrange nello specchio sul lavandino, modella forme regolari che riempiono lo spazio della stanza: sanitari lucidi, asciugamani coordinati riposti con cura su scaffali regolari.

Nell'angolo, le gambe raccolte, le braccia prive di vigore distese lungo il tronco.

Riverso all'indietro, il capo poggia duramente sulle piastrelle decorate con motivi geometrici, il volto livido, i sensi annebbiati come durante un'immersione.

Lo sguardo perso misura l'ambiente circostante soffermandosi su dettagli mai visti prima, ma senza davvero guardare qualcosa: l'unica cosa che vede, distintamente, è quell'inutile boccetta di profumo in mille pezzi sul pavimento una volta perfetto.

Che aveva in mente di fare ?

Con quelle mani rachitiche che si ritrovava era ovvio che avrebbe fatto un disastro, Mario glielo ripeteva di continuo senza mai perdersi d'animo: "Sei incapace, fai quel che devi invece di pensare a certe sciocchezze, sei mia e non hai bisogno di agghindarti come una donnina!"

Però, alle sue amiche quel profumo era piaciuto, quella mattina al centro commerciale tutte le avevano fatto i complimenti: "Hai visto? Ci voleva proprio, sai cosa? Devo prestarti il mio rossetto, ti starebbe a meraviglia... Però voglio provare il tuo profumo!"

Maria sorrideva indulgente, il rossetto non l'avrebbe provato: non era mai piaciuto truccarsi.

Mario, santo uomo, condivideva pienamente: per lui era bella anche senza e glielo diceva sempre nei primi mesi di fidanzamento.

Eppure alle sue amiche stava bene, forse avrebbe potuto fare un tentativo per farle contente: "Quando tieni a qualcuno lo accontenti" come diceva sempre Mario.

Bhe.. non è che fossero proprio amiche, erano più colleghe, ma d'altronde, oltre a suo marito e a quei monelli dei suoi alunni, erano le uniche persone che riusciva a vedere: lava, stira, cucina, non aveva tempo per pensare ad altro quando tornava a casa.

Le altre lo avevano notato e così, quella domenica mattina, erano passate a prenderla.

Inizialmente era titubante, ma poi.. Perché no?

In effetti svegliandosi presto era riuscita a preparare il pranzo in anticipo, la sala da pranzo l'aveva pulita la sera prima mentre Mario guardava la partita in camera da letto (era stata dura convincerlo a lasciare il divano, ma il rumore assordante dell'aspirapolvere proprio non lo sopportava), suo marito era al bar e non sarebbe tornato prima delle 13:00.

Accettò e non se ne pentì, si stava divertendo e quasi le dispiaceva di dover tornare a casa.

Dall'angolo della strada un vociare caotico si mescolava al frastuono del solito traffico della domenica mattina.

Appena fuori dal circolo sportivo Mario commentava animosamente i risultati della partita della sera prima, insieme ad altri avventori abituarini.

L'atmosfera era carica di tensione sportiva e Mario, energico e volitivo come sempre, declamava schemi e giocate che di sicuro avrebbero condotto la sua squadra alla vittoria se solo al posto di quell'incompetente dell'allenatore ci fosse stato lui.

Nelle pause guardava gli interlocutori negli occhi gustando la terza birra del giorno, erano visibilmente folgorati dalle sue argomentazioni rafforzate dall'alito alcolico e dalla viva gestualità.

Svuotatisi il circolo e la quarta birra, la fame iniziava a farsi sentire e nella testa un solo pensiero lo accompagnava barcollando verso casa: "Se è come quella roba della settimana scorsa..".

Quando riaprì gli occhi, erano da poco passate le diciotto, aveva le braccia e le gambe intorpidite, gli occhi gonfi e semichiusi contro la penombra, un silenzio assordante faceva pressione sui timpani.

Con la pancia ancora piena si alzò e trascinò pesanti passi fino alla cucina: tutto in ordine, l'orologio lo guardò dalla parete informandolo del fatto che aveva dormito circa 3 ore.

Un altro sguardo gli disse che sua moglie non era lì, ma dove altro poteva essere ?

Iniziò pigramente le ricerche, attraversò il corridoio guardando le foto appese alle pareti come fosse in una galleria d'arte, in effetti quelle facce sorridenti sembravano cimeli di un lontano passato: si erano sposati un anno prima, ma, se Maria non ne avesse lucidato di continuo le cornici, il tempo avrebbe rovinato tanto quelle quanto...

Un rumore dal bagno lo distolse dai suoi pensieri, spalancò la porta, la donna ebbe un sussulto, poi un gran fracasso e una zaffata di profumo da donna lo investì in pieno volto.

Lei impietrita, le mani nei capelli, la faccia stirata in un'espressione di palpabile terrore; lui fremente, rosso di rabbia come stesse per prendere fuoco, uno sguardo al pavimento coperto di cocci, poi due lampi diretti a quella che, più che una persona, era, ora, il mero bersaglio della sua furia montante.

Prima, seconda, terza, quarta, sta decisamente correndo troppo: arriverà al bar in meno di due minuti.

Sente l'occhio destro che inizia a gonfiarsi, dal labbro spaccato un rivolo di sangue scende lungo il mento e stilla sul petto.

Con fatica raggiunge la tasca dei jeans, tira fuori un vecchio cellulare, digita un numero sul display incrinato, con un ultimo sforzo lo tiene sospeso all'altezza dell'orecchio.

In un fiato a stento udibile:"Vieni a prendermi".

Luongo Gianluca Costanzo

5Cs Liceo Scientifico "E.Medi"-Cicciano

A.S. 2021/2022